

OTTAVA DEL NATALE

Nm 6, 22-27; Sal 66; Fil 2,5-11; Lc 2.18-21

La celebrazione del capodanno suggerisce, ovviamente, di riprendere la meditazione sul tempo – sul *mistero* del tempo. Il tempo infatti è una dimensione dell'anima, è un mistero strettamente legato al mistero della vita umana in genere. Essa si produce nell'intervallo tra passato e futuro. Tra un passato che in realtà non è passato, ma è la memoria che plasma le attese di oggi. E un futuro che non è soltanto futuro, non è soltanto il prolungamento di oggi, ma è il compimento atteso dell'oggi. L'oggi infatti è fatto soprattutto di attesa. Verrà mai il compimento? Verrà mai un tempo pieno? Un presente che non si riduca a semplice attesa?

La fede cristiana dice che tempo pieno è quello inaugurato dalla nascita di Gesù. *Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il Figlio suo, nato da donna e nato soggetto alla legge, perché noi ricevessimo l'adozione a figli.* Soltanto l'adozione a figli, soltanto l'invocazione di Dio come *Padre nostro*, ha il potere di riempire l'oggi.

La pienezza del tempo non esonera però dal cimento con la prolissità del tempo, con lo scarto dunque tra attesa e compimento. Nella notte in cui avvenne, la nascita di Gesù apparve lì per lì deludente, rispetto all'attesa che l'aveva preceduta. Maria non conobbe il conforto di angeli. Vennero i pastori, certo, ma soltanto poi. E riferirono parole udite dagli angeli; essi celebrarono la nascita del Bambino come un evento lieto, un vangelo. E *tutti coloro che udirono*, in fretta si sintonizzarono con i pastori e con gli angeli; *si stupirono delle cose che i pastori dicevano.*

Luca stacca dagli altri protagonisti di quella notte Maria: *da parte sua serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.* I pastori fanno festa e subito se ne vanno. Maria rimanda la festa. Avverte la sproporzione tra il presente e la parola dai pastori. Negli eventi della notte vede il presagio di altro, di molto altro rispetto a quel che al momento si può vedere e comprendere. La memoria del presagio e la meditazione diedero forma alla sua attesa del futuro, alla sua interrogazione del futuro. Il tempo della fede è tempo di e di meditazione.

E quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo. L'accenno alla circoncisione è rapido e visibilmente reticente, quasi imbarazzato. Neppure si dice che Gesù fu circonciso; solo si dice che, alla scadenza prevista per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, *come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.* L'interesse subito si concentra sul nome, *Gesù*, che – come si sa – significa che Dio salva.

Perché *in Cristo Gesù* – come dice Paolo – *non conta la circoncisione né la non circoncisione*; ma soltanto *la fede che opera per mezzo della carità.* Illuminata dalla fede nelle parole dell'angelo, Maria sceglie il nome. Il nome *Gesù* significa che *Dio salva.* Come potrà il bambino realizzare la salvezza di Dio? Maria assegna al Figlio quel nome, e rimane in attesa di conoscere la verità da quel nome annunciata.

Allora nessuno sapeva ancora come rispondere alle domande della Madre. Dare quel nome al Bambino era possibile soltanto grazie ad un atto di fede. Obbedendo alle parole dell'angelo Maria aveva concepito il figlio; ancora obbedendo impone il nome al Figlio e rimane in attesa di conoscere attraverso il distendersi dei giorni la verità di quel nome.

La successione dei giorni della vita del Figlio interpreta la verità del Nome. Essa è detta con efficace sintesi dall'inno della lettera ai *Filippesi*. Esso non è composto da Paolo, ma citato dalla liturgia della Chiesa apostolica. Paolo lo inserisce nella sua lettera entro la cornice dell'esortazione che rivolge ai cristiani; essi debbono avere gli stessi

sentimenti di Gesù. E la qualità di quei sentimenti è descritta appunto attraverso la sintesi del suo cammino. Per avere i suoi modi di *sentire*, occorre che lo *seguiamo* in quel cammino; soltanto la sequela consente di entrare nei suoi pensieri, e di condividere i suoi modi di sentire. Non servono le spiegazioni date in termini generalizzanti, elencando valori o principi. Per capire Gesù occorre seguirlo, custodire la memoria di lui.

Pur essendo nella condizione stessa di Dio, Egli non considerò la sua uguaglianza con Dio come un tesoro da difendere gelosamente; nella sua uguaglianza con Dio riconobbe l'indicazione di un debito. Perciò *svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*. Il tratto distintivo del *servo* è appunto l'obbedienza. Egli si è fatto dunque obbediente fino alla morte, e la morte di croce. Proprio grazie a tale obbedienza Dio lo ha *esaltato*, gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. *perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre*. Ecco la verità del nome che Maria diede al Figlio.

La vita del figlio di Maria è stata, fin dagli inizi, nel segno dell'obbedienza; attraverso l'obbedienza, attraverso le cose patite, Egli è entrato nella verità del nome a lui assegnato dall'angelo fin dalla nascita.

Appunto questa verità è insinuata già dalla circoncisione. Con essa i genitori ebrei confessavano che la vita del figlio non era la ripetizione di un copione noto; tanto meno la realizzazione dei loro desideri. Il figlio appartiene al Padre dei cieli; da Lui soltanto egli potrà ricevere il suo nome e la sua identità. Il nome dice appunto quest'identità assegnata dall'alto, da Colui che solo ci conosce fin dal grembo di nostra madre.

Dio non l'ha mai visto nessuno; e nessuno può capirne fino in fondo i disegni. Il figlio, per capire il padre, deve credere; mediante la fede e l'obbedienza ai suoi comandamenti comprenderà la sua volontà, e la farà diventare volontà sua. Anche Gesù obbedì ai comandamenti del Padre. Non ne conobbe in anticipo le ragioni; soltanto attraverso l'obbedienza entrò in comunione piena con Lui.

Nato da donna, e nato soggetto alla Legge, tramite l'obbedienza ci libera dalla legge, ci procura l'adozione a figli, la libertà dei figli. La libertà non azzerò l'obbedienza; fa però in modo che essa non sia più servile, ma filiale. Permette che Dio sia finalmente conosciuto come Padre e non temuto come padrone. Il prezzo da pagare per tale adozione a figli è che il Figlio stesso assuma la condizione di servo. Servo più che mai egli apparirà nel momento in cui sarà elevato sulla croce. Allora il Padre gli diede il nome che sopra ogni altro nome.

Alla fine dell'anno si canta il *Te Deum*: per ringraziare, si dice. Non tutti i giorni di quest'anno sono stati grati. Ma mediante la memoria e la meditazione cerchiamo anche dei momenti tristi, di trepidazione e di prova, o francamente dolorosi, vissuti nell'anno il senso. Alcuni momenti hanno acceso in noi addirittura dubbi a proposito della vita. Ripensiamo a quei momenti e li mettiamo nella luce dell'obbedienza del Figlio, che non difese la sua uguaglianza con Dio come se fosse un tesoro di sua proprietà. Svuotò invece se stesso facendosi obbediente. E attraverso l'obbedienza conobbe il vantaggio anche della sofferenza.

Il Figlio di Maria e Figlio di Dio ci insegna a vivere il tempo come una scuola nella quale apprendere i suoi modi di sentire. La minaccia che pesa sulla nostra vita è che lasciamo sfuggire i segni della grazia, perché ci affidiamo ai nostri progetti più che alle sue promesse. Il tempo della vita appare scarso perché è tempo cronologico, e non tempo pieno; è tempo misurato dagli orologi più che dalla sua grazia. Quando sia vissuto come una scatola, fatta di ore e di giorni, nella quale mettere tutte le cose in programma, il tempo appare di necessità mancante. Se invece svuotiamo la mente e il cuore dei nostri progetti, ci affidiamo alla memoria e all'invocazione, potrà accadere di vedere una stella

che viene dal cielo e adempie i desideri. La Madre del Signore ci insegni l'arte di custodire e meditare i segni della grazia di Dio e di riconoscere così il tempo della sua grazia.